

Mazabuka, giugno 2020

Dopo un mese dalla chiusura della Chiesa, abbiamo deciso di andare a visitare le famiglie della nostra parrocchia passando di casa in casa. Adesso siamo quasi arrivati alla fine ed è stata una ulteriore immersione per cercare di avvicinarsi alla vita dei nostri parrocchiani. Tante le impressioni raccolte e le osservazioni fatte. Vado con disordine.

In alcuni momenti sembra di vivere in un paese fatto da bambini. Causa la chiusura delle scuole, i bambini sono ovunque e sbucano da ogni angolo, da ogni casa, da ogni albero. Guardano noi due mosche bianche (nel senso letterale del termine) come degli alieni. Le grida "Musungu" oppure "Muguwa" segnalavano il nostro arrivo come per l'avvistamento di una bestia rara non si sa se feroce o buffa. I più piccoli e coraggiosi si avvicinano e ti toccano per vedere se sei vero o un cartone animato. Anche nelle case i bambini sono una presenza fissa. L'impressione è che una bambina africana di 5 anni sia capace di gestire tutte le faccende di casa: lavare le pentole e le padelle nella tinozza in giardino usando la sabbia come sgrassatore, fare il bagno al fratellino di qualche mese, cucinare la polenta di mais, scopare il giardino, Più volte quando uscivo alla mattina presto per andare a dire la Messa dalle suore, vedevo Gloria (anni 9, figlia di Master) che stava già facendo il bucato alle 6:30 e quando tornavo alle 7:30 stava spazzando il cortile.

Tante "famiglie" sono composte solo da donne e bambini. La nonna, qualche figlia con relativi figli. Nessuna traccia di uomini o lontani per lavoro o spariti dopo aver messo al mondo qualche figlio. Nella grande maggioranza dei casi la situazione matrimoniale è decisamente confusa e, cosa che fa soffrire, si nota che va di pari passo con la povertà. Le poche famiglie che trovi composte da un marito, una moglie e i loro figli sono quasi tutte persone "benestanti" cioè insegnanti, medici o infermieri.

In tutte le case poi non mancano mai cugini e nipoti che per varie ragioni si sono trasferiti a vivere con gli zii. Le famiglie sono veramente allargate e fluide il che permette una rete sociale di un minimo di garanzia per cui, almeno qui da noi, non ci sono bambini abbandonati anche se gli orfani non sono pochi. Da questo punto di vista chi nella famiglia ha la fortuna di avere un lavoro, diventa l'ancora di salvezza per una schiera di nipoti che in breve tempo arrivano e diventano parte della famiglia.

Drammatica la situazione dei giovani che una volta finita la scuola sono a casa senza lavoro e quindi facilmente preda dell'alcool o della droga ma soprattutto senza una reale possibilità di pensare ad un futuro. Mai sentito nessuno pensare ad emigrare, si barcamenano con lavoretti e il sogno di trovare uno zio che ti paghi l'università. Non che i laureati abbiano molte più possibilità di trovare un impiego. Davvero difficile capire cosa fare o come aiutarli.

Grande differenza rispetto alla visita natalizia nelle case italiane è che qui nelle più di cento famiglie visitate ho trovato una sola "single". Non ho capito quale storia o scelta ci fosse dietro ma anche alla signora che mi accompagnava sembrava una cosa impossibile che una persona vivesse da sola senza neanche una cugina o nipote che badasse alla casa. Segni che forse anche in Zambia le cose sono sull'orlo di un cambiamento.

Per la questa nostra visita nelle case avevamo preparato uno schema di preghiera con la lettura dei discepoli di Emmaus e portavamo con noi l'Eucaristia. L'accoglienza è stata sempre calorosa e piena di gioia. Tanti al momento della comunione si inginocchiavano per ricevere l'Eucaristia. Nel rito inglese il nostro "Non son degno di partecipare alla tua mensa" è tradotto "I

am not worthy that you should enter under my roof” (non vi preoccupate si può venire in Zambia anche senza sapere l’inglese da Oxford... la traduzione letterale è “Non sono degno che tu entri sotto il mio tetto”). I loro tetti sono spesso lamiere bucate tenute insieme da quattro chiodi, le mura non sono quasi mai intonacate i divani sfondati e rappezzati e il pavimento può essere di terra battuta. Ma le nostre case sono forse più degne perché decisamente più belle? Eppure Dio entra come quel giorno andò a ripescare quei due che se ne andavano tristi. E’ questo che fa la differenza: accogliere questa presenza che non guarda alla nostra dignità, ma bussa sempre. Soprattutto nei più poveri vedi una grande attesa e fiducia in Dio e non posso non chiedermi se l’essere “povero in spirito” non sia reso più facile dall’essere “povero e basta”. Ringrazio la missione per il dono di queste persone in cui veramente rivedo incarnati tanti dei personaggi del vangelo (la vedova nel tempio, il cieco Bartimeo, la donna siro-fenicia,...): gente bisognosa ma che aperti a riconoscere e seguire Gesù. Domenica scorsa a Messa un ragazzo indossava una mascherina personalizzata dalla scritta “Jesus is my saviour” (questa non la traduco). La mascherina l’aveva, quindi non era un fanatico irragionevole, ma sapeva a chi affidarsi ... ed era pure simpatico.

A presto, ds

*NOTA: nelle case zambiane trovi spesso appeso al muro un orologio con pura funzione estetica perché immancabilmente fermo. In Zambia tutto avviene con un cronico ritardo che spesso ci indispette. In realtà siamo noi a sbagliare perché non riusciamo a inculturarci in quello che loro chiamano **Zambian Time**. Per evitarvi arrabbiature nel caso veniste in Zambia, vi offro una tavola di conversione tempo italiano – zambian time a partire da quello che, ho capito fino ad ora al prezzo di tante arrabbiature. Arrabbiarsi è inutile, è solo questione di capire l’equivalenza ...*

ORA ITALIANA	ZAMBIAN TIME
6:00	“Appena sveglio”. Corrisponde abbastanza bene alle “6:00”. E’ l’unico caso in cui ho sperimentato che non serve alcuna conversione
9:00	“Dopo colazione”. La colazione avviene dopo essersi lavati, sistemata la casa e spazzato il giardino. La preparazione (di solito porridge) prende un certo tempo perché bisogna accendere il carbone e fare scaldare l’acqua che magari prima va presa al pozzo. Di fatto corrispondono ad un lasso di tempo che va dalle “10:00” alle “11:30” a seconda della distanza dell’interessato (il 90% della gente ha come unico mezzo di trasporto le proprie gambe)
14:00	“dopo pranzo”. In Zambia non si mangia prima delle “13:00”, più facilmente alle “14:00”. Se uno zambiano di dà un appuntamento dicendo alle “14:00”, stai sicuro che prima delle “16:00” non arriverà.
altro	Non esistono altri orari dopo le “14:00” perché dopo le “18:00” tutti tornano a casa per il buio e la conseguente insicurezza delle strade.

In generale si capisce che in una giornata non bisogna mai programmare più di due cose: una la farai alla mattina dopo colazione, una al pomeriggio dopo pranzo. Agende più complicate con timing ogni ora sono considerate bizzarrie da occidentali ... come arrabbiarsi per i “ritardi”.